

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione delle esequie di Don Ottavio Cheda

(* 26-II-1943 / † 10-1-2017)

Maggi, Casa Beato Guanella, 12 gennaio 2017

Sorelle e fratelli carissimi,

ancora una volta abbiamo ricevuto una parola preziosa dalla Scrittura, una parola luminosa, di consolazione e di speranza. Ci siamo abbeverati all'esuberanza e allo splendore della promessa di Gesù. È stata rafforzata la nostra fede cristiana nella risurrezione dai morti. Abbiamo riacceso lo sguardo verso la pienezza della liturgia celeste, a cui tutti siamo destinati, da sempre.

È questo l'orizzonte da tenere davanti ai nostri occhi in ogni momento della nostra vita, ma soprattutto quando prendiamo congedo da una persona a noi cara. Al termine della nostra esistenza terrena, non c'è il nulla. Ci aspetta un'assemblea festosa, multicolore, così ampia che nessuno potrà mai pretendere di poterla delimitare in base a qualche criterio mondano di riuscita, di compimento, di efficacia. Lo abbiamo sentito. Quella che l'apostolo Giovanni contempla è "una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua". Innumerevoli, certamente, per la quantità, ma anche – e forse in primo luogo – per l'impossibilità di valutare in ogni essere umano la qualità, la rilevanza e il valore del risultato raggiunto al termine del suo percorso nel tempo. Ed è questa consapevolezza che ci allarga il cuore. C'è davvero spazio per la vita di ciascuno nel cuore di Dio. Il nostro Creatore e Padre, alla fine, è l'unico a conoscere veramente il segreto ed è l'unico che potrà, in maniera definitiva e incomparabile, curare le nostre ferite, concretamente, personalmente, a uno a uno, asciugando ogni singola lacrima versata dai nostri occhi.

Ogni vita a modo suo – lo sappiamo bene per esperienza – prima di arrivare alla terra promessa, è l'attraversamento di un deserto. Per la benevolenza del Signore o – come direbbe la tradizione di Oriente – per la sua filantropia, il suo amore nei confronti degli esseri umani, molte, certo, sono le oasi, i luoghi di sosta e di frescura. E, tuttavia, siamo esposti all'esperienza della scarsità e della mancanza, della fame e della sete del cuore, quando non del corpo, dell'arsura e della desolazione. Non è mai facile il cammino dell'uomo e ci sono alcune esistenze singole, come quella del carissimo don Ottavio, che ce lo ricordano con una particolare intensità.

Sicuramente, ci farebbe piacere, ci darebbe anche una certa soddisfazione, poter disegnare sempre, con chiarezza e completezza la linea di sviluppo di ogni vita, dagli inizi fino alla maturità e alla pienezza, senza interruzioni, senza intermittenze di luce, senza zone indecifrabili ai nostri limitati occhi umani. A un dato punto, però, il filo del progresso ideale, che ci sembra di intravedere, ci sfugge sempre di mano. Arrivano le malattie, i disagi interiori, le contrarietà. Non riusciamo più a capire il senso di ciò che accade. E ci sentiamo smarriti.

Don Ottavio ha avuto un bel tempo di ministero: dal 1959, data della sua ordinazione presbiterale, fino al 1985, prima nelle Centovalli e poi qui in valle Maggia, sua terra di origine. Ventisei anni di servizio attivo, impegnato e fedele, nei quali ha saputo mettere a disposizione del Signore e della Chiesa la sua umanità semplice e buona. Da un certo punto in avanti, però, le sue forze hanno ceduto ed è cominciata per lui la lunga stagione della fragilità e della debolezza fisica e psicologica. Don Ottavio ha cominciato a partecipare in modo nascosto a un aspetto della missione di Gesù che non siamo soliti sottolineare: la diminuzione, la rinuncia a volere, la consegna della propria debolezza alla cura di altri. Il Signore stesso ce lo ricorda nel vangelo di oggi: “sono sceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”. Ci potrà mai essere una povertà umana più profonda di questa?

Gesù si svuota liberamente e per amore per fare la volontà del Padre: una missione che è sostanzialmente una di-missione, un farsi cavo perché niente e nessuno sia escluso dall’abbraccio eterno. Che cosa ci può essere, di tutto ciò che conosciamo e soffriamo, che il Padre non dà al Figlio? Ora, tutto ciò che il Padre dona ha già dentro di sé l’ultimo approdo. Nulla può andare perduto. Tutto è ultimamente destinato a essere risuscitato.

Don Ottavio ha visto il Figlio e ha creduto in Lui. Ha detto un giorno generosamente sì alla sua chiamata. Si è lasciato prendere dentro l’obbedienza di Gesù e lo ha fatto, nel modo a lui concesso, fino all’ultimo respiro. Ora, il mistero si compie, nel silenzio e nella discrezione dell’amore di Dio, da cui per tanti anni il suo cammino terreno è stato avvolto.

Un grande e audace spirituale e scienziato del secolo scorso, il gesuita Teilhard de Chardin, ha tentato di esprimere questo. Egli amava sottolineare il fatto che già in natura la crescita non avviene soltanto per accumulo quantitativo, per aumento esteriore e visibile. Esistono delle “*croissances par diminution*”, delle crescite per diminuzione, delle intensificazioni invisibili dello slancio vitale. Viste da fuori, queste, possono apparire una pura perdita. In realtà, sono le preparazioni nascoste di sorprendenti fecondità future.

Affidiamo allora con fiducia il carissimo don Ottavio all’infinita misericordia del Padre. Siamo certi che il Signore Gesù, che è diventato nostro pastore proprio perché prima è stato Agnello mansueto, lo guiderà con sicurezza “alle fonti delle acque della vita”. Raccoglierà tutti i semi di bontà e di verità da lui sparsi, tutte le gocce di abbandono fiducioso che ha saputo esprimere, soprattutto nel tempo della sua malattia. Guarirà ogni strappo doloroso. Sanerà ogni ferita aperta. Porterà a compimento ogni sentiero interrotto o appena abbozzato. E a prevalere sarà la festa senza fine del cielo.

Alle sorelle, Rosilde ed Edina, al fratello Luciano, al cognato Camillo, ai nipoti e a tutti i parenti giunga l’assicurazione della nostra affettuosa vicinanza e del nostro ricordo davanti al Signore. Finisce per don Ottavio il tempo del duro calvario. Continua

per tutti il cammino della preghiera con lui e per lui. L'Eucaristia che celebriamo ci unisce alla liturgia del cielo. Possa far scendere nel profondo la vera consolazione, la sicura speranza, il rinnovato coraggio di camminare insieme verso la Sorgente inesauribile della vita che non muore.